

ARIA PESANTE

L'identikit di buona parte dei tifosi di Roma e Lazio arrestati mesi fa così fatto dal pubblico ministero Pietro Saviotti

Gli arresti, ma uno di loro è ancora latitante scattarono dopo gli assalti alle caserme seguiti all'omicidio del tifoso laziale Gabriele Sandri

La Roma di Alemanno, violenza continua

PROCESSO 20 richieste di rinvio a giudizio
«Rossi, polizia e rom nel mirino degli ultras»

■ di Massimo Solani / Roma

PICCHIATORI NERI sei giorni su sette. Ultras violenti con i visi coperti e le spranghe in mano alla domenica. È questo l'identikit di buona parte dei 20 giovani tifosi di Roma e Lazio per cui ieri il pubblico ministero Pietro Saviotti ha chiesto il rinvio a giu-

dizio al termine di diversi filoni di indagine, formulando una lista di accuse che fa tremare i polsi: associazione per delinquere, lesioni, invasione di terreni o edifici, tentato incendio, violenza o minaccia a un pubblico ufficiale, devastazione e saccheggio, violazione della legge sulle armi, danneggiamento e rapina. Un curriculum che intreccia azioni di guerriglia da stadio (gli arresti per i venti, uno di loro è ancora latitante, scattarono dopo gli assalti alle caserme seguiti all'omicidio dell'ultras laziale Gabriele Sandri, ucciso da un poliziotto all'autogrill di Badia Al Pino l'11 novembre 2007 a spedizioni punitive ai danni dei "rossi" e dei rom. Perché alcuni dei 20, alcuni vicini a gruppi neofascisti come Forza Nuova, secondo l'accusa sarebbero anche responsabili dell'aggressione al concerto della Banda Bassotti a Villa Ada (29 giugno 2007), dell'irruzione e della devastazione di un pub frequentato da giovani di sinistra a San Lorenzo (25 febbraio 2008) e perfino di aver provato a dare alle fiamme un accampamento rom (9 ottobre 2007). Azioni diverse, profili simili, unico quasi sempre il comune denominatore per i 20 giovani e giovanissimi (fra loro anche una donna, 13 quelli tutt'ora reclusi): «essi individuavano di volta in volta obiettivi - ha scritto Saviotti nella sua richiesta di rinvio a giudizio su cui il gup deciderà il 20 ottobre - reclutavano partecipi per azioni mirate, spedizioni punitive nei confronti di giovani della sinistra antagonista romana o di tifoserie calcistiche o per disordini di piazza, anche alla ricerca dello scontro con le forze di polizia, coordinandone l'attuazione e la copertura». Perché l'associazione a delinquere ipotizzata dalla procura (che in un primo momento aveva contestato ai responsabili degli scontri dopo la morte di Sandri anche la finalità di terrorismo, poi decadute) esercitava «un costante rapporto con referenti di singoli gruppi, suscitandone e incitandone espressioni di contrapposizione violenta per motivi politici, di odio nazionale, di tifo calcistico, di disprezzo del personale di polizia, in forza del radicato inserimento negli ambienti dell'estremismo politico e delle tifoserie "ultras"; disponevano di armi improprie, coltelli, petardi da stadio, strumenti di travisamento;

individuavano nei locali dell'Excalibur e del Presidio (due pub romani) luoghi preordinati e consueti di incontro e raduno». E fra gli indagati per cui Saviotti ha chiesto il rinvio a giudizio c'è anche Martin Avaro, dirigente nazionale di Forza Nuova e punto di riferimento del partito a livello capitolino, arrestato nel maggio scorso assieme ad altri due simpatizzanti di Fn e a due giovani dei collettivi studenteschi per l'aggressione all'Università la sapienza di Roma. Ma sulla questione tifoserie violente e sicurezza, dopo le polemiche dei giorni scorsi, torna a riaccendersi il dibattito sulle responsabilità e le azioni di contrasto del governo. È infatti destinato a far discutere l'editoriale che famiglia Cristiana ha indirizzato all'esecutivo. «Per far apparire più sicure le nostre città ci si è inventato di tutto - commenta infatti il settimanale dei Paolini - dal censimento dei rom ai tremila soldati sparpagliati su tutto il territorio nazionale. Forse, sarebbe meglio se il volenteroso Maroni censisce questi violenti e incivili ultrà, e prendesse loro le impronte digitali». Del resto, è l'analisi di Famiglia Cristiana, «i tifosi sono tanti, e votano (non sono rom o extracomunitari!»).

Famiglia cristiana: Maroni censisca i violenti ultrà altro che rom e soldati

Del Turco, il grande accusatore conferma tutto

Vincenzo Angelini davanti al procuratore capo di Pescara: «Portavo i soldi e lui parlava d'arte»

■ di Vincenzo Ricciarelli / Roma

IL GRANDE accusatore non ha fatto un passo indietro, anzi ha confermato tutti i suoi racconti ripercorrendo tempi, modalità e cause di ognuno degli episodi di corruzione che hanno sconvolto la politica abruzzese portando in carcere l'ex governatore Ottaviano Del Turco. «Quando portavo i soldi a Del Turco lui non li guardava nemmeno e parlava d'arte» ha di nuovo raccontato Vincenzo Angelini, l'uomo della sanità abruzzese, di fronte al procuratore capo di Pescara Nicola Trifuoggi e



L'entrata del Coni dopo l'assalto dagli ultras la sera della morte del tifoso laziale Gabriele Sandri Foto Ansa

SICUREZZA

Rimpatri e braccialeto, tecnici al lavoro

Le prospettive di rimpatrio degli stranieri detenuti nelle carceri italiane, attraverso un allargamento degli accordi bilaterali con i Paesi di provenienza ed il ricorso ad una norma già contenuta nella legge Bossi-Fini, ma anche le possibilità di adozione del braccialeto elettronico sono stati al centro di un incontro, ieri al Viminale, tra tecnici dei ministeri dell'Interno e della Giustizia. Presenti, tra gli altri, Franco Ionta, capo del Dap. Accordi per il rimpatrio di detenuti stranieri (in totale 4.700 con pene inferiori ai due anni) esistono già con Albania e Romania, ma sono rimasti finora pressoché lettera morta: si pensa ora a renderli efficaci e ad estenderli ad altri Paesi, quelli che fanno registrare la presenza più massiccia di detenuti in Italia, come ad esempio il Marocco. Quanto al braccialeto elettronico, Maroni ha già espresso le sue riserve, ricordando che potrà essere introdotto solo «con la garanzia che le evasioni saranno zero». Il Viminale punta quindi a verificare l'efficacia del dispositivo.

GIUSTIZIA

L'Anm contro il governo: «È inerme»

«La situazione della giustizia è catastrofica. Noi magistrati non siamo in grado di dare un servizio efficiente ai cittadini e la colpa è del governo». L'Associazione nazionale magistrati attacca la politica dell'esecutivo e del ministro Alfano. E boccia senza appello anche il provvedimento che dovrebbe vedere la luce nel prossimo consiglio dei ministri, cioè gli incentivi economici per i magistrati che accettano di andare a lavorare nelle sedi disagiate, le procure del Sud i cui posti restano scoperti per mancanza di aspiranti: sono «inutili e costosi» e non riusciranno a scongiurare il rischio della «chiusura» di alcuni uffici giudiziari per mancanza di personale. A sparare a zero sul governo e sul ministro della Giustizia Alfano, accusandoli di non fare nulla per fronteggiare il disastro, è il segretario del sindacato delle toghe, Giuseppe Cascini: «I problemi della giustizia restano tutti aperti e non abbiamo visto nessun intervento per risolverli, ma solo un drastico taglio di fondi per il settore».

finite soltanto quando il re delle cliniche ha chiesto di potersi fermare perché stanco. Una giornata tesa quella di ieri, resa ancora più incandescente dalle accuse lanciate da Ottaviano Del Turco in una intervista concessa a La Repubblica. Parole che non sono piaciute al procuratore Trifuoggi, che ha minacciato di chiedere di nuovo l'arresto per l'ex gover-

Oggi continua la deposizione del principale accusatore del Governatore

natore nel caso di ulteriori violazioni alle misure cautelari. Teso anche il confronto in aula dove Angelini è trovato di fronte, oltre a Del Turco, anche buona parte degli altri protagonisti dello scandalo sanità. «La mia è la morte del cigno - ha spiegato Angelini - voi difendete un sistema che è trasversale. Io ormai sono un ex, sono qui per i miei figli, vengo in tribunale per sradicare e mettere in luce un sistema che mi ha schiacciato». «C'ha rovinati solo sulle sue parole, è uno schifo - commentava durante una pausa dell'incidente probatorio Luigi Conga, l'ex manager della Asl di Chieti - Angelini continua a dire che tutti gli dicevano "o mi dai i soldi o ti ammazzo". Ma è possibile? Faccia i nomi. È uno schifo,

FORI IMPERIALI La terza volta in estate

Dieci ragazzi aggrediscono due omosessuali

■ di Luciana Cimino / Roma

ANCORA UN'AGGRESSIONE omofoba a Roma. Christian e Federico, entrambi 28enni, passeggiavano lunedì notte mano nella mano in pieno centro, su via dei Fori Imperiali, quando sono stati aggrediti da una decina di giovanissimi.

«Froci via dall'Italia»

e «fate schifo» gli hanno urlato mentre li inseguivano lanciandogli contro pietre, bottiglie, sputi. La coppia aveva appena trascorso una serata nella "Gay Street", una via della Capitale così chiamata perché ospita diversi locali frequentati da omosessuali e da qualche mese oggetto di continui atti di violenza e vandalismo ai danni dei suoi frequentatori. L'elenco è tristemente lungo: il 25 maggio un uomo viene aggredito alle spalle e insultato, stessa modalità il 23 luglio quando una ragazza lesbica di 22 anni viene seguita e malmenata all'uscita del Coming Out, storico locale gay romano. Infine, il 22 agosto, la strada è stata imbrattata con l'inquietante frase "gay nei forni". «Il clima a Roma è pesante, ma nel resto d'Italia non è da meno - dice Aurelio Mancuso presidente nazionale dell'Arcy Gay - ab-

Mancuso, Arcigay:

«Il clima nella capitale si sta facendo pesante»

biamo notizie quotidiane di aggressioni». Ma c'è un aspetto che preoccupa ulteriormente le associazioni Gltb: «la cattiveria dell'ultimo periodo fa presupporre che è passato il messaggio che è bene e giusto aggredire gli omosessuali, che è ormai dominante la sottocultura della destra sociale che discrimina rom, gay, ebrei». Per Luca Liguoro, presidente dell'associazione Rosa Arcobaleno «il sindaco Alemanno deve invertire la rotta della violenza dissenzata ed omofobica che percorre questa città ormai da mesi, lo sdoganamento di una cultura totalitaria e omicida come quella fascista non tarda a dare i suoi frutti». Esprime «sgomento per questo ennesimo e vigliacco atto di aggressione nei confronti di quello che dovrebbe essere un gesto piacevole e normale, passeggiare per il centro di Roma mano nella mano», il segretario di Prc, Paolo Ferrero, mentre il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, parla di «fatto grave e inaccettabile che merita una risposta dura e unanime di tutte le istituzioni, da parte di tutta la politica e di tutti i cittadini». «Il ministro per le pari opportunità, Mara Carfagna, sembra caduta in catalessi - continua Mancuso - chiediamo quindi al responsabile degli interni Roberto Maroni di garantire la sicurezza e l'incolumità di milioni di cittadine e di cittadini omosessuali». Per l'Arcigay l'omofobia si combatte su due fronti. «Al livello culturale e sociale con interventi nelle scuole, ad esempio, e estendendo la legge Mancino sui diritti delle minoranze etniche anche agli omosessuali, come nel resto d'Europa». «Lo scorso governo - ricorda Mancuso - non era riuscito a farlo a causa del diniego dei teodem, ora chiediamo con forza all'opposizione di battere un colpo, è un problema di volontà politica». E ad Alemanno, che in una nota ha espresso la sua «solidarietà alle vittime», l'Arcigay risponde «sono parole vuote, bisogna fare atti concreti».

«Il ministro per le Pari Opportunità Mara Carfagna sembra caduta in catalessi»